

Convocato oggi in Prefettura il comitato per la sicurezza

Non si esclude alcuna ipotesi ma le coincidenze pesano

Corriere di Como Venerdì 13 Settembre 2013

(da c.) Mafia. Una parola che rimane a mezzabocca. Tra la paura che qualcuno abbia l'ardire di pronunciare e l'angoscia di molti di sentirne rimbombare la spaventosa eco.

Eppure, proprio di mafia ha parlato ieri il prefetto di Como, **Michele Tortora**. Non per avvalorare un'associazione diretta tra i fatti accaduti a Vertemate e quelli successi a Como pochi giorni prima. Ma per sottolineare il rischio reale che la criminalità organizzata irrobustisca la sua presenza in un territorio già pesantemente infiltrato. «Certo che questo secondo episodio, nella stessa provincia e nella stessa tipologia di attività, qualche domanda ce la pone - ha detto Tortora - D'altronde, che la mafia sia presente è un dato assodato. E noi dobbiamo alzare ogni sbarramento possibile perché il cancro non si diffonda. Tuttavia - ha aggiunto il prefetto di Como - prima di parlare di mafia per questi incendi in aziende florovivaistiche, occorrono elementi certi che finora non abbiamo».

Questa mattina, è convocato in Prefettura il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. La riunione, assicurata il rappresentante del governo, era in calendario da giorni. Inevitabilmente, al centro della discussione saranno proprio i due incendi di via Borgovico Vecchia e di Vertemate. Sorprendentemente analoghi e pericolosamente addossati l'uno all'altro sul piano temporale.

«Meteremo in comune le informazioni di polizia e carabinieri - ha detto ancora il prefetto - Va sottolineato, tuttavia, come sul primo episodio sembrava che le cause del rogo non fossero riconducibili alle attività dei proprietari».

Sia al comando provinciale dell'Arma sia in Questura le bocche sono cucite. Al momento i responsabili di polizia e carabinieri non rilasciano dichiarazioni. **Maria Serpi**, capo di gabinetto di via Roosevelt, si limita a dire che le indagini sono in corso. Ma non conferma alcuna ipotesi investigativa, tantomeno la pista del racket. Fonti vicine alla compagnia dei carabinieri di Cantù sottolineano invece l'anomalia della situazione della **Botanica**, un'impresa multinazionale che difficilmente potrebbe essere aggredita dalle cosche. Il terreno su cui sorge l'azienda è di proprietà dei francesi e non è possibile immaginare nemmeno un repentino cambiamento di destinazione d'uso. L'ipotesi investigativa non è quindi smentita, e potrebbe anche far pensare a un'azione dissennata messa in atto da un concorrente.

Va tuttavia evidenziato come, ieri mattina, sul luogo dell'incendio vi fosse il comandante provin-



Michele Tortora

Certo che questo secondo episodio, nella stessa provincia e nella stessa tipologia di attività, qualche domanda ce la pone

ciale dell'Arma, il colonnello Roberto Jervolino. Segno della massima attenzione prestata da chi indaga.

LA MAFIA IN RIVIERA

In realtà, il dato concreto da cui partire è il ramo di attività delle due aziende prese di mira, ovvero il florovivaismo. Che in altre realtà territoriali è finito nel mirino della criminalità organizzata, anche perché direttamente collegato al settore delle pompe funebri.

In un rapporto 2011-2012 della *Fondazione Capon-*

netto sulle infiltrazioni delle famiglie mafiose nella Riviera di Ponente si parla ad esempio diffusamente del «lavoro» di esponenti «di spicco di cosche di peso provenienti da Palmi e da Reggio Calabria» interessati, «anche al mercato dei fiori».

È in ogni caso, la sequenza ravvicinata di due incendi dolosi di imprese attive nel ramo florovivaistico non può che indurre gli investigatori a guardare con molta attenzione ai possibili collegamenti.

Nulla, può ovviamente essere dato per scontato, ma le coincidenze sono terreno privilegiato per chi deve indagare su fatti delittuosi.

In attesa degli sviluppi dell'inchiesta, sulla vicenda di Vertemate ieri sono intervenuti con una dichiarazione congiunta **Gerardo Larghi**, segretario generale aggiunto della Cisi dei Laghi e **Alessandro De Lisi**, direttore del Progetto San Francesco (iniziativa di contrasto alle mafie promossa dalla Cisi). «Qualunque sia l'esito delle indagini, prescindendo dai tecnicismi del caso, resta pesante l'ombra di eventuali ricatti criminali sul territorio - hanno detto Larghi e De Lisi - La società civile e il mondo del lavoro sapranno reagire a quanto successo all'azienda di Vertemate, innanzitutto preservando i livelli di occupazione e facendo diga a ulteriori pressioni economiche criminali».

